

ma. Allorchè il corpo di guardia chiese loro conto ed alla loro risposta arrogante volle arrestarli, uno degli imbacuccati abbattè colla daga un soldato. Ad un segnale accorse dalla strada vicina una frotta di uomini armati, sopraffecce il corpo di guardia e lo disarmò. Al grido: « Viva il re! abbasso Squillace! » i sediziosi percorsero le strade e lanciarono ingiurie contro l'avidà moglie del ministro.¹ Con l'affluenza dei curiosi il numero salì a circa 3000. Il re, che tornava giusto allora dalla caccia, si mostrò assai agitato. S'invìo a calmare i tumultuanti il duca di Medinaceli, amato dal popolo per la sua liberalità; ma il suo invito a ritirarsi ebbe solo effetto in quanto alla moltitudine adesso venne in mente di recarsi all'abitazione di Squillace e colà ucciderlo. Questi, però, era riuscito a sfuggire travestito nel palazzo reale; la moglie al primo sentore del tumulto aveva raccolto in fretta i suoi gioielli e si era rifugiata in un convento femminile, ove erano educate le sue due figlie. Allorchè la folla ebbe saccheggiato il palazzo e fatta allegria col vino, essa si recò a casa di Grimaldi, parimenti invisibile come genovese, ma si contentò di sfasciare i vetri. Dopochè i rivoltosi ebbero ancora, per odio allo Squillace, distrutti i lampioni delle vie da lui introdotti e bruciata la sua effigie sulla Plaza Mayor, verso mezzanotte si dispersero.²

Il giorno dopo una frotta di uomini, donne e bambini trasse al palazzo reale, ove il ministro si teneva tuttora nascosto, e cercò di penetrarvi. La guardia vallona sparò per intimorire alcuni colpi, che uccisero una donna e ne ferirono un'altra. Allora la folla eccitata si gettò sui soldati, ne uccise parecchi e trascinò con grande strepito i cadaveri mutilati per le strade. Di nuovo i duchi di Medinaceli e di Arcos tentarono di calmare gli ammutinati, ma invano. Non ebbero maggior successo alcuni frati, che col Crocifisso in mano esortarono la folla alla quiete. Gl'insorti gridarono loro, che non era tempo di prediche; essi erano cristiani e non volevano ascoltare che il re. Allora il priore di S. Giovanni nella Mancha, Yecla,³ dette alla folla il consiglio di presentare al re una supplica. Questa venne compilata in tutta fretta in un'osteria e firmata da chiunque volle.⁴ « In nome di Dio onnipotente, della santissima e indivisa Trinità e della beatissima Vergine e Madre di Dio Maria » gl'insorti fecero al re queste otto domande: esilio di Squillace e della sua famiglia, un ministero composto di Spagnuoli, scioglimento della commissione

¹ Cfr. su di essi ROUSSEAU I 17; FERRER DEL RIO I 245 s.; *TRUCCI a Lomada il 3 giugno 1706, Archivio di Simancas, Estado 5007.

² ROUSSEAU I 178 ss.; FERRER DEL RIO II 14 ss.

³ ROUSSEAU (I 183) lo chiama P. CUECER.

⁴ FERRER DEL RIO II 18 ss.; ROUSSEAU I 180 s.